



Dentro lo specchio

Ma cosa fanno i politologi

di Mario Caciagli

GIORGIO SOLA, **Storia della scienza politica. Teorie, ricerche e paradigmi contemporanei**, *La Nuova Italia Scientifica*, Roma 1996, pp. 895, Lit 74.000.

La qualifica di "politologo", un neologismo che in italiano come in altre lingue non ha più di trent'anni di vita, viene oggi usata a man bassa in Italia per denominare chiunque scriva di politica, magari soltanto sui giornali. Così storici, giuristi, filosofi o giornalisti sono diventati tutti politologi. Sarà forse questa la ragione per cui, invece, il termine "scienza politica" non è riuscito a entrare nell'uso e coloro che la praticano come disciplina specifica (i politologi, appunto) continuano a essere ancora indicati troppo spesso quali cultori di "scienze politiche" (al plurale).

È allora ragionevole sperare che il grande impegno profuso da Giorgio Sola in questa imponente storia della scienza politica riesca a far riconoscere anche in Italia il netto profilo di una disciplina dotata di un proprio statuto che ben la distingue dalle altre scienze politiche. Non è forse un caso che sia stato un politologo italiano a cimentarsi in un'impresa di queste dimensioni, che non ha uguali nemmeno nei paesi dove la scienza politica è da tempo istituzionalizzata come campo del sapere oltre che pienamente accettata dal pubblico colto.

Anche i non addetti ai lavori dovrebbero allora leggere questo libro, e da cima a fondo, senza farsi intimorire dalle sue oltre 850 pagine. Ciò perché si fa scorrere con piacere, ma soprattutto perché obbedisce a un'architettura che sorregge con coerenza tutte le sue parti, muovendo dalla genesi della "nuova" scienza politica negli Stati Uniti all'indomani della seconda guerra mondiale e seguendone sviluppi e ramificazioni nei molti e vari indirizzi che hanno generato la "scomposizione" attuale, che potrebbe essere assunta come crisi di crescita verso una solida maturità.

La scienza politica dell'ultimo mezzo secolo, si preoccupa di ricordare Sola

con parole molto semplici perché anche i sordi di cui sopra possano intendere, ha trovato il suo autonomo statuto nell'essere una "scienza sociale" specialistica che, come tale, "intende produrre descrizioni ed interpretazioni empiricamente rilevanti e controllabili" dei fenomeni politici e, in quanto tale, ha emancipato lo studio della politica dalla filosofia e dal diritto, dei quali la "vecchia" scienza politica era ancella e debitrice.

L'architettura dell'opera si regge su tre architravi, che risultano evidenti a chi guardi i titoli degli undici capitoli. La maggior parte di questi titoli segnala espressamente il primo architrave, cioè le grandi correnti che hanno attraversato e attraversano la scienza politica contemporanea: il comportamentismo, il funzionalismo, il paradigma sistemico, l'elitismo e il pluralismo, l'approccio neomarxista, il neocorporativismo, la *rational choice* e la *public choice* e, arrivato di fresco, il neoistituzionalismo. Altri titoli segnalano invece il secondo architrave, cioè alcuni settori di indagine, privilegiati per la qualità delle impostazioni e la quantità di fecondi risultati: il potere e le élite, il potere locale, lo sviluppo politico e le relazioni internazionali (non si capisce, però, perché questi stiano insieme nello stesso capitolo), le politiche pubbliche, lo Stato (riscoperto), per terminare con i modelli di democrazia. Infine, il terzo architrave, in parte sovrapposto al secondo, è costituito da due vere e proprie subdiscipline, alle quali sono dedicati altrettanti capitoli: le relazioni internazionali, ancora, e la politica comparata. Qui va detto che alla stessa stregua di subdisciplina autonoma poteva essere trattata la scienza dell'amministrazione, che in alcuni paesi (il nostro compreso) gode di forte autonomia istituzionale e ha comunque dato contributi importanti per l'intera disciplina – alcuni dei quali puntualmente ricordati da Sola, ma in contesti diversi.

segue ►

OLIVIERO TOSCANI
CARABBA